

I capolavori barocchi della montagna friulana analizzati in un libro e in una mostra che sarà inaugurata a Malborghetto il 14 settembre, con alcune importanti novità

Sculture lignee riscoperte

Venerdì 7 settembre è stato presentato nella chiesa di Santo Spirito a Ravascletto il volume «Scultura lignea tedesca in Carnia, Canal del Ferro e Valcanale dal Tardogotico all'Ottocento», curato da Giuseppina Perusini e pubblicato dalla casa editrice Forum di Udine. Tale ricerca ha avuto origine in ambito universitario (con i cosiddetti «Progetti di Ricerca di Interesse Nazionale») ma è stata subito supportata dalle istituzioni locali come il Museo carnico delle arti popolari di Tolmezzo, il Museo etnografico del palazzo veneziano di Malborghetto, il Cirf, l'Uti della Carnia e del gemonese, Canal del Ferro e Valcanale che hanno contribuito alla pubblicazione del volume. In quest'opera, accanto all'indagine storica, affidata a Claudio Lorenzini, e a quella storico-artistica, a cura di Giuseppina Perusini, Martina Visentin e Ulrich Soeding, viene dato conto anche della in-

indagine scientifica effettuata su queste opere da Marta Melchiorre di Crescenzo. S'è inoltre deciso di pubblicare un compendio, affidato a Teresa Perusini, dei dati emersi nei decenni precedenti dalle indagini realizzate sulle sculture tedesche del periodo tardogotico, per poterli confrontare con gli esami effettuati sulle sculture del periodo barocco.

Ha avuto origine da questa ricerca anche una serie di iniziative volte a divulgare i risultati ottenuti. Fra quest'ultime si segnala la mostra dedicata alla «Scultura lignea tedesca in Canal del Ferro e Valcanale dal tardobarocco all'Ottocento» che sarà inaugurata venerdì 14 settembre, alle ore 17, nel museo del palazzo veneziano di Malborghetto. Qui di seguito pubblichiamo l'intervento della curatrice del volume e della mostra, Giuseppina Perusini.

LA SCELTA DI PRESENTARE il volume «Scultura lignea barocca di scuola tedesca in Carnia, Canal del ferro e Valcanale: dal Tardogotico all'Ottocento» a Ravascletto non è casuale: qui si conservano infatti quattro magnifiche sculture lignee barocche raffiguranti gli arcangeli Michele e Raffaele e due sculture raffiguranti i santi Rocco e Giovanni Battista. Già nei primi anni Novanta alcuni stori-

ci friulani come Alessio Fornasin, Giorgio Ferigo e Patrizia Cananova, avevano individuato la provenienza oltralpina di queste opere e ne avevano collegato la presenza al flusso stagionale dei mercanti carnici - i cosiddetti *cramàrs* - che si recavano nei territori tedeschi o dell'ex impero asburgico per vendere tessuti, mercerie o erbe medicinali. Il recente volume è partito da quest'assunto, prefiggendosi di verificare anche dal punto di vista storico-artistico tale ipotesi e cercando, per quanto possibile, d'identificare gli autori di queste opere.

Anche il Canal del Ferro, che coincide con quel tratto della valle del Fella che si estende da Moggio a Pontebba, (ed entrò a far parte dei domini veneti nel 1420 come la Carnia) era contrassegnato dall'emigrazione stagionale maschile, con particolare riguardo ai mestieri legati alla valorizzazione dei boschi. Quest'area era inoltre caratterizzata dalla lavorazione del ferro, proveniente dalla Stiria e dalla Carinzia, e tali attività facilitarono naturalmente anche i contatti culturali con i paesi d'oltralpe.

Ben diversa è la situazione della Valcanale che fece parte dell'Impero asburgico fino al 1918 e rimase storicamente e culturalmente legata al mondo tedesco anche dopo la prima guerra mondiale. Questa zona è inoltre caratterizzata dalla

coesistenza di villaggi di lingua tedesca e slovena e italiana.

A differenza della Carnia, le sculture lignee barocche della Valcanale non erano

Nella foto a fianco l'apostol San Giacomo Maggiore nella chiesa di Santo Spirito a Ravascletto. In basso a sinistra l'altare (laterale) di Santo Spirito a Ravascletto. In basso a destra l'altare di Santo Spirito a Ravascletto.



mai erano state oggetto di studio. Gli storici dell'arte italiani infatti, non si occuparono di queste sculture, limitandosi, nel migliore dei casi, a registrarne l'esistenza come opere di maestranze tedesche. Le ricerche degli storici dell'arte tedeschi rimasero invece ferme al 1918, quando la Valcanale faceva

«La chiesa di Fusine ci ha riservato infine la sorpresa più bella: nel campanile ho infatti ritrovato e identificato tre magnifiche sculture barocche provenienti dal castello di Stückl, a Fusine. Sono state ora donate alla parrocchia».

ancor parte dell'Impero Austro-ungarico. A quell'epoca tuttavia non v'era alcun interesse per la scultura lignea barocca, ed infatti le pubblicazioni austriache, si limitarono a prendere in esame le opere del periodo medioevale. Per contro gli studi tedeschi del secondo dopoguerra

sulla scultura lignea barocca, hanno ignorato la produzione artistica di questi territori che non facevano più parte dell'Impero Austro-ungarico.

Dalla fine della prima guerra mondiale fino all'inizio degli anni Sessanta, per malintesi motivi patriottici, la scultura lignea tedesca fu oggetto d'una sorta di «ostracismo culturale», ma fortunatamente non tutti gli studiosi hanno

condiviso tali pregiudizi: Giuseppe Marchetti ad esempio, che fu uno dei primi ricercatori friulani ad occuparsi di scultura lignea, analizzò le opere tedesche senza alcuna preclusione ideologica, ma tralasciò le opere del periodo barocco. Nel corso del XX secolo, come ben illustra il saggio di Martina Visentin, la scultura lignea in generale, compresa quella di scuola tedesca, fu oggetto di un progressivo recupero critico ma le opere tedesche del Seicento e del Settecento, che oltre a tutto sono di qualità molto superiore a quelle di scuola friulana, non furono mai oggetto di studio.

Il terremoto del 1976 evidenziò in maniera drammatica l'importanza della scultura lignea (sia tedesca che italiana) all'interno del patrimonio artistico friulano, e costituì anche il punto di partenza per una vasta campagna di ricerche e restauri su tali manufatti. Gli esiti di questo straordinario lavoro, confluirono nella grande Mostra della scultura lignea in Friuli che si tenne a Villa Manin nel 1983, ma anche in tale occasione le sculture lignee del periodo barocco furono in gran parte trascurate.

Fondamentale punto di partenza per questa ricerca è stata la catalogazione effettuata

dall'Ufficio per i beni culturali dell'arcidiocesi di Udine e dall'Ente Regionale per il Patri-

monio Culturale del Friuli Venezia Giulia e dall'Ufficio per i beni culturali che, come dà conto il saggio di Lucia Sartor, hanno sostenuto fin dall'inizio questa ricerca.

Le opere prese in esame sono circa una quarantina ma si tratta spesso di sculture isolate dai loro contesti originari poichè gli altari sono stati distrutti. In Carnia ad esempio l'unico altare ancora intatto è quello della chiesa di san Michele a Collina, ma in Val-

canale esistono ancora alcuni altari integri, come ad esempio quello di san Francesco Saverio nella chiesa parrocchiale di Tarvisio, quello della chiesa di san Leonardo Bagni di Lusnizza e gli altari, in parte riferibili al XIX secolo, della chiesa parrocchiale di Fusine in Valromana, interessanti anche per il loro rapporto con la scultura slovena.

Proprio la chiesa di Fusine ci ha riservato

infine la sorpresa più bella: nel campanile ho infatti ritrovato e identificato, sulla base di una antica foto dell'archivio Marchetti, tre magnifiche sculture barocche provenienti dalla cappella di san Giovanni Nepomuceno del castello di Stückl, che fu in gran parte distrutto dal fuoco a metà degli anni Sessanta. All'epoca il castello apparteneva alla famiglia Melzi che, d'accordo col parroco, fece ricoverare le sculture (l'altare andò in seguito distrutto) prima nella canonica e quindi nel

campanile ove furono poi «dimenticate» per quasi cinquant'anni. Ora, grazie alla generosità della Marchesa Etta Melzi Carignani, che ha donato le sculture alla parrocchia di Fusine, queste tre splendide opere potranno essere finalmente studiate, restaurate e valorizzate. La Curia fornirà quindi la chiesa di un impianto di allarme sicché le sculture potranno essere infine ricollocate nella parrocchiale di Fusine.

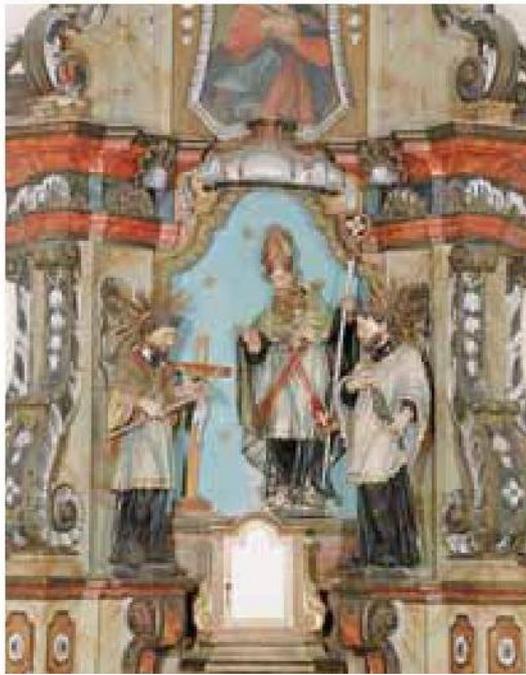
La mostra che si inaugurerà il 14 settembre nel museo del palazzo veneziano a Malborghetto ha soprattutto lo scopo di far conoscere alla popolazione locale, a cui è principalmente affidata la cura e la tutela di tali



opere, l'importanza di questo patrimonio artistico. Nei decenni passati, infatti, la scarsa considerazione di cui furono oggetto queste sculture ha portato ad una serie di furti e ad alcune imperdonabili vendite. La mostra intende inoltre evidenziare il grave stato di degrado in cui versano molte opere e la necessità, in un prossimo futuro, di provvedere al loro restauro. Fortunatamente qualche intervento è già stato effettuato, come ad esempio quello sulle due sculture superstiti della chiesa parrocchiale di Ugovizza e quello, realizzato lo scorso anno, grazie al contributo del Soroptimist club di Udine e della Fondazione Friuli, su due sculture di Paluzza, descritto nel volume da Francesco Candoni e Luciana Simonetti che hanno effettuato l'intervento.

Alla mostra di Malborghetto, grazie all'autorizzazione della Soprintendenza, sarà presentata anche una delle tre sculture ritrovate a Fusine (*nella foto grande in alto*) e saranno presenti, per l'occasione, la marchesa Etta Melzi Carignani e Mons. Sandro Piusi, delegato episcopale per i beni artistici dell'Arcidiocesi di Udine. Purtroppo non sarà più con noi don Giuseppe Morandini, parroco di Fusine dal 1974 e da poco scomparso, che nel gennaio di quest'anno mi aveva guidata sulle ripide scale del campanile alla scoperta di queste sculture. A lui va in questo momento il mio pensiero.

GIUSEPPINA PERUSINI



Nella foto: «San Carlo Borromeo» già nella cappella di San Giovanni Nepomuceno del Castello di Stükl, Fusine